I giugno 2014

VII domenica di Pasqua

Ascensione del Signore

Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!

*Oggi celebriamo l’Ascensione, nelle letture ce ne parla solo Luca nella prima. L’Ascensione è il raggiungimento della fede piena da parte degli apostoli.*

*At 1,1-11*. E’ l’inizio del libro degli Atti, dopo il prologo, Luca riprende il racconto dove lo aveva lasciato nel suo vangelo.

*Dal salmo 46*. Tutti i popoli sono invitati a gioire e ad acclamare il Signore, a contemplare le sue infinte altezze, innalzando un inno di lode all’Altissimo, re di tutti i popoli.

*Ef 1,17-23*. In questo brano sono riassunti gli elementi della risurrezione e dell’ascensione di Gesù, che sono alla base della speranza a cui Dio ci ha chiamati e Paolo prega perché i credenti siano illuminati da Dio perché comprendano che Gesù occupa la posizione più grande che si possa pensare sia nel tempo presente che in quello futuro.

*Mt 28,16-20*. Convocati in Galilea gli apostoli ricevono da Gesù il compito di ammaestrare e battezzare tutte la nazioni e di diffondere il suo vangelo.

**16Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. 17Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. 18Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. 19Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, 20insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».**

***Il racconto della risurrezione di Gesù occupa in Matteo tutto il c. 28. Esso contiene quattro brani: scoperta del sepolcro vuoto (vv. 1-8), apparizione alle donne (vv. 9-10), disposizioni date dai sacerdoti alle guardie (vv. 11-15) e infine l’apparizione di Gesù agli Undici (vv. 16-20). Quest’ultimo brano di divide in tre parti: la venuta di Gesù (vv. 16-17), il mandato missionario (vv. 18-20a) e la promessa della sua permanenza in mezzo ai suoi (v. 20b).*** *Senza cedere minimamente al desiderio di descrivere i dettagli di questa apparizione, l’evangelista riporta immediatamente il mandato conferito agli Undici dal Risorto.*

 ***v.16 “Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato”. “Gli undici”.* “Il numero undici sottolinea l’assenza di Giuda. È un gruppo segnato dal mistero del male, concretizzatosi nella croce di Cristo e nel rifiuto di Lui da parte di molti Giudei, tra cui anche Giuda, uno dei suoi. Il numero sta lì a ricordare questo fatto doloroso che gli apostoli si portano vivo nel cuore e non possono dimenticare. “*Undici*”: ci si conta, siamo undici! “*Intanto*”: nel frattempo, si avviano verso la Galilea c’è un intervallo di alcuni giorni, il tempo che richiede la fede per crescere e maturare, chi lo vive forse non ne conosce l’estensione temporale, questo intervallo di tempo è determinante affinché ci sia il dopo. “*Andarono in Galilea*” questa regione ha un significato reale e simbolico, viene chiamata “*Galilea delle genti*” (Is 8,23) perché è il ponte, la frontiera con il mondo pagano, quindi è un luogo nel quale un pio Israelita non immagina di incontrare Dio; Jahvé lo si trova in Giudea, a Gerusalemme. Invece non avviene così! Gesù fissa l’appuntamento in Galilea, dove Gesù ha svolto la maggior parte del suo ministero (cfr 3,13; 4,12s; 15,29; 17, 21; 19, 1; 21,11), e ora si manifesta nei luoghi dove si era fatto conoscere con le sue parole e le sue azioni, per indicare continuità e pienezza del suo insegnamento. “*Sul monte che Gesù aveva loro indicato*” per Matteo questo è dato reale, ma anche un dato evocativo e teologico. Infatti “*il monte*”, oltre al grande discorso inaugurale (5,1; 8,1), scandisce le tappe importanti nella manifestazione di Gesù, quali la sua preghiera (14,23), la moltiplicazione dei pani (14,29), la trasfigurazione (17, 1.9). Matteo scrive per una comunità i cui fedeli sono in prevalenza di origine giudaica, la parola “monte” rimanda alla manifestazione del Dio dell’Antica alleanza, evoca il Sinai, la figura di Mosè. Possiamo, allora, stabilire un parallelo tra il Sinai e questo “monte”, tra Mosè e Gesù, tra Israele e “gli undici”: Dio in Gesù incontra definitivamente il suo popolo = “*gli undici*”, consegnando non le dieci parole, ma se stesso come Parola da vivere, da comunicare e testimoniare. Ora la rivelazione è compiuta. “*Aveva loro indicato*”: Gesù aveva predetto e assicurato agli apostoli che dopo la risurrezione li avrebbe preceduti in Galilea (26,32); poi aveva tenuto viva la promessa dicendo alle donne di andare “*ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno*” (28,10). Ora mantiene fede alla sua promessa e la realizza. “*Andarono*”: accolgono l’invito, i discepoli si fidano di Gesù, hanno imparato che Lui non delude**

 ***v.17 “Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono”* Stando alla narrazione di Mt, questo è il primo e l’unico incontro di Gesù con i suoi discepoli. Gesù non vuole fare una sorpresa che spaventi, ma un incontro che rassicuri e liberi; ecco perché da parte dei discepoli bisognava averlo anticipato, sentito con il cuore e con la mente per non rimanere sopraffatti dal mistero. “*Lo videro, si prostrarono*”: il verbo “prostrarsi” è usato ben 13 volte da Mt e descrive sempre un riconoscimento divino, una sincera venerazione religiosa: è il gesto dei magi (2, 2.8.11), del lebbroso (8,2), della Cananea (15,25). Cessata la tempesta gli apostoli si erano già prostrati (14,33), quasi anticipando l’adorazione di Cristo risorto, ora l’inginocchiarsi si carica ancor di più di adorazione liturgica e religiosa. Nel gesto dei Magi e dei discepoli Matteo ha voluto racchiudere il suo vangelo per suggerire che l’unico modo di accogliere Dio che si fa uomo, muore e risorge, è quello umile e profondo che contempla l’evento della rivelazione personale di Dio e si lascia condurre da essa. “*Essi però dubitarono*”:** Il tema del dubbio, è una componente quasi costante dei racconti della risurrezione, ha lo scopo di evitare l’impressione di una facile creduloneria. Il **“dubbio” va attribuito a tutti gli apostoli e non contraddice quanto appena affermato. Nel gesto di adorazione si manifesta una fede che riconosce Dio, eppure c’è ancora nel cuore la riserva e il dubbio. Dubbio e fede sono aspetti concomitanti del cammino spirituale sia degli apostoli che di tutti gli uomini. Matteo ci vuole dire che Gesù si propone, è vincente e avvincente, ma la sua luce lascia spazio al cuore e alla libertà di ciascuno, si tratta di mettersi in un cammino di fede capace di sostenersi con gli altri fratelli e superare il dubbio che schiaccia e blocca.**

 ***v.18 “Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.”*  Gesù si avvicina per parlare; vuole essere prossimo, per rivolgere loro la parola. Gesù è il Dio vicino agli uomini, nell’avvicinarsi la paura e la debolezza dei discepoli è confortata e aiutata da una particolare intimità del Signore. “*Disse loro*”: non si tratta di vederlo, ma di ascoltarlo. “*A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra*” Gesù, allude misteriosamente al Padre che è l’unico che possiede un tale potere e quindi è l’unico che lo può concedere. Si tratta di un “dono”, segno dell’amore del Padre nei riguardi del Figlio. Paolo direbbe: “*costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore*” (Rom 1,4). Durante la sua vita terrena Gesù ha compiuto segni che rivelano la sua autorità, ma il potere esercitato da Gesù nel corso della sua vita è completamente diverso da come lo intendono gli uomini: non è finalizzato a se stesso, non è esercitato per dominare, imporre schiavizzare, ma per liberare, per aiutare la comprensione del mistero del Regno di Dio. Gesù dice che gli è stato dato ora un potere che non aveva prima, affinché domini su tutta la creazione, indicata dalle espressioni "*in cielo*" e "*sulla terra*". Ciò significa che ha assoggettato a lui tutte le creature. Anche se non appare ancora visibilmente agli occhi dei discepoli, Cristo è il Re della storia.**

 ***v.19 “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.*Dal potere universale che Gesù ha ricevuto da Dio per dominare su tutto scaturisce il mandato agli undici di rendere discepoli tutti i popoli, annunciando la salvezza a tutto il mondo. Il mandato è congiunto allo scopo: “*Andate* “*fate discepoli*”. La vocazione dei discepoli è la strada, il cammino, l’andare sulle vie del mondo per incontrare la gente. Si tratta di uscire dagli spazi chiusi di se stessi, delle situazioni irrigidite nelle quali ci si crogiola, ci si compiace o ci si compiange, per andare a incontrare chi ancora non conosce il Figlio di Dio. Non si tratta di un vagare nel nulla come fa chi non trova pace in nessun posto perché di fatto non ce l’ha in se stesso, ma di camminare con quell’ardore di chi ha un compito da svolgere, condurre i popoli a professare la stessa fede, condurre le persone a Cristo, “*tutti i popoli*”: nessuno è escluso. “*Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*”: il primo modo di fare i discepoli è il battesimo, il secondo è l’insegnamento. Ci saremmo aspettati che il Signore dicesse che, prima del battesimo è necessaria una giusta formazione catechetica, invece il battesimo compare prima dell’insegnamento. Perché? La risposta è che il battesimo non esaurisce l’impegno cristiano e non garantisce in modo automatico la salvezza: esso deve tradursi nella vita vissuta, deve nutrirsi della Parola e dell’insegnamento degli apostoli. L’entrata nello stato di discepolo si compie mediante il battesimo, poi vengono l’insegnamento dei precetti morali. Riguardo al significato il battezzare non è tanto una immersione nell’acqua, quanto piuttosto nella vita trinitaria, nella relazione stretta e specifica delle persone divine**

 ***v.20 “insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” Insieme alla fede i discepoli devono trasmettere le norme per agire in modo conforme a ciò che Gesù stesso ha insegnato, secondo i suoi precetti e i suoi comandamenti, di cui gli apostoli sono i maestri autorizzati. Coloro che trasmettono gli insegnamenti di Gesù non possono agire a piacimento e scegliere in base ai propri gusti: questo sì e questo no! L’insegnamento è totale e conforme a quanto Gesù ha detto. “*Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*”: l'adesione a Gesù espressa per mezzo del battesimo e della vita cristiana non comporta nulla che sia irragionevole per l'uomo o umiliante. Gesù, stesso sarà con loro; lo sarà per sempre. Quella di Gesù non è una promessa, è una rassicurazione. Ogni vocazione è sempre accompagnata dalla paura dell'uomo e da una promessa del Signore che assicura: «*Non temere, io sono con te*[[1]](#footnote-1)». La promessa del Risorto ai discepoli che stanno per muovere i primi, timidi passi, non può essere diversa.**

**Il Vangelo di Mt era iniziato con la esaltante notizia della nascita dell’“*Emmanuele*”, cioè del “*Dio con noi*” (1,22) ora termina sulla stessa prospettiva rassicurando che i discepoli, i credenti di tutti i tempi non sono soli, Gesù è presente con loro. La presenza di Cristo che si manifestò da principio con i miracoli e con la fioritura dei carismi, ora continua in modo misterioso nella sua Chiesa, la rende sempre viva e feconda, pur nelle difficoltà della sua lunga storia.**

**Alcune domande per la riflessione personale**

**Cosa è per me la fede?**

**Molte cose materiali ci sembrano importanti, fino a che punto ci prostriamo ad esse?**

**L’autorità data a Gesù è per il servizio io come mi comporto con le persone che mi sono affidate?**

**Trasmetto l’insegnamento di Gesù oppure sono tentato di renderlo più malleabile?**

**Il pensiero dei Padri**

**Dai «*Discorsi*» di sant'Agostino, vescovo**

**Oggi nostro Signore Gesù Cristo è asceso al cielo. Con lui salga pure il nostro cuore.**

**Ascoltiamo l'apostolo Paolo che proclama: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio. Pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3, 1-2). Come egli è asceso e non si è allontanato da noi, così anche noi già siamo lassù con lui, benché nel nostro corpo non si sia ancora avverato ciò che ci è promesso.**

**Cristo ormai esaltato al di sopra dei cieli, ma soffre qui in terra tutte le tribolazioni che noi sopportiamo come sue membra. Di questo diede assicurazione facendo sentire quel grido: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9, 4). E così pure: «Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25, 35).**

**Perché allora anche noi non fatichiamo su questa terra, in maniera da riposare già con Cristo in cielo, noi che siamo uniti al nostro Salvatore attraverso la fede, la speranza e la carità? Cristo, infatti, pur trovandosi lassù, resta ancora con noi. E noi, similmente, pur dimorando quaggiù, siamo già con lui. E Cristo può assumere questo comportamento in forza della sua divinità e onnipotenza. A noi, invece, è possibile, non perché siamo esseri divini, ma per l'amore che nutriamo per lui. Egli non abbandonò il cielo, discendendo fino a noi; e nemmeno si è allontanato da noi, quando di nuovo è salito al cielo. Infatti egli stesso dà testimonianza di trovarsi lassù mentre era qui in terra: Nessuno è mai salito al cielo fuorché colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo, che è in cielo (cfr. Gv 3, 13).**

**Questa affermazione fu pronunciata per sottolineare l'unità tra lui nostro capo e noi suo corpo. Quindi nessuno può compiere un simile atto se non Cristo, perché anche noi siamo lui, per il fatto che egli è il Figlio dell'uomo per noi, e noi siamo figli di Dio per lui.**

**Così si esprime l'Apostolo parlando di questa realtà: «Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo» (1 Cor 12,12). L'Apostolo non dice: «Così Cristo», ma sottolinea: «Così anche Cristo». Cristo dunque ha molte membra, ma un solo corpo.**

**Perciò egli è disceso dal cielo per la sua misericordia e non è salito se non lui, mentre noi unicamente per grazia siamo saliti in lui. E così non discese se non Cristo e non è salito se non Cristo. Questo non perché la dignità del capo sia confusa nel corpo, ma perché l'unità del corpo non sia separata dal capo.**

PREGHIAMO

**Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Egli è Dio** e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!

1. Gen 26,24 “[Il Signore disse a Isacco:] «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché **io sono con te**: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo».” 28,15“[Il Signore disse a Giacobbe:] Ecco, **io sono con te** e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto». Is 41,10 “[Il Signore disse a Isaia:] Non temere, perché **io sono con te**; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.” 43,5 “Non temere, perché **io sono con te**; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò.” Ger 1.8“[Il Signore disse a Geremia:] Non aver paura di fronte a loro, perché **io sono con te** per proteggerti». Oracolo del Signore.” 1,19 “Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché **io sono con te** per salvarti». Oracolo del Signore.” 30,11 “perché **io sono** **con te** per salvarti. Oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni tra le quali ti ho disperso, ma non sterminerò te; ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito”46,28” Tu non temere, Giacobbe, mio servo- oracolo del Signore -, perché **io sono con te**. Sterminerò tutte le nazioni tra le quali ti ho disperso, ma non sterminerò te; ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito».” At 18,10 “[Il Signore disse a Paolo:] perché **io sono con te** e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso».” [↑](#footnote-ref-1)